LIBERALISMO DI SINISTRA: La libertà uguale per tutti
(Sole 24Ore- domenica – 1 marzo 2015)

Con la scomparsa di gran parte delle voci del liberalismo riformatore e la crescente presenza sulla scena pubblica di populismi socializzanti e corporativismi conservatori, è più che mai opportuno richiamare alla memoria le correnti intellettuali e politiche che hanno reso l'Italia un paese più moderno e liberale secondo le migliori tradizioni riformatrici dell'Occidente. Con la *Breve storia del liberalismo di sinistra. Da Gobetti a Bobbio,* Paolo Bonetti ripercorre le vicende di intellettuali e protagonisti politici che hanno giocato un ruolo significativo nel Novecento, pur non appartenendo a un unico movimento politico, né a una omogenea tendenza culturale. Il merito di Bonetti, tuttavia, è proprio di essersi tenuto lontano dagli schematismi teorici del pensiero politico, e di avere proceduto a una ricostruzione storica nella quale si snoda il filo unificante che collega uomini, gruppi e partiti variamente denominati liberali classici e liberalsocialisti, liberisti e radicali, democratici liberali e socialisti liberali, i quali, tutti, si sono battuti per salvare la sostanza etico politica della tradizione liberale passando attraverso le riforme economiche e politico-giuridiche.

Qualcuno potrebbe obiettare che è contraddittorio includere in un unico calderone il Benedetto Croce del metodo liberale e la sintesi di liberalismo e socialismo di Guido Calogero, ed è ideologicamente dissacrante mescolare il liberismo pragmatico di Luigi Einaudi con il mix di giustizia e libertà di Carlo Rosselli. Altri potrebbero sottolineare che il grande moralizzatore Gaetano Salvemini, autore del *Ministro della malavita,* non può essere accostato a Giovanni Giolitti che, pur di attuare un liberalismo popolare regolato dallo Stato, non si fece scrupoli sulle pratiche clientelari nel mezzogiorno. Altri ancora che amano discettare del tasso di liberalismo di Piero Gobetti potrebbero sostenere che il ventenne non elaborò mai un programma politico coerente ma guardò con simpatia ai comunisti di Ordine nuovo polemizzando con i socialisti riformisti di Turati. Dal canto loro, i critici dell'azionismo, facenti capo, ieri, ad Augusto Del Noce e, oggi, a Dino Cofrancesco (a cui si deve una corposa postfazione "scritta pensando a Vincenzo Cuoco"), non accetteranno mai l'idea che l'"azionismo" è una categoria inadatta a designare le vicende plurime e singolari degli azionisti che, durante e dopo il Partito d'Azione, praticarono idee e percorsi politici disparati tra cui quello

più spiccatamente liberale del gruppo di “Stato moderno” di Mario Paggi, così sorprendentemente moderno nell’analisi delle istituzioni occidentali.

Con l’esaurimento dell’Italia liberale in cui ebbero un ruolo decisivo Giolitti, Croce e il liberaldemocratico Giovanni Amendola, e dopo la sconfitta del fascismo, nel secondo dopoguerra i liberali hanno dovuto fare i conti con l’egemonia dei comunisti e dei cattolici. I leader che avrebbero potuto guidare con autorevolezza la rinascita liberale - Gobetti, Rosselli, Amendola, e pure Giacomo Matteotti loro interlocutore socialista - non a caso erano stati eliminati dai fascisti. Restava il Partito d’azione che non aveva lasciato il monopolio dell’antifascismo e della Resistenza al Partito comunista, e aveva ipotizzato con la corrente cosiddetta di “destra” poi confluita in parte nel Partito repubblicano (oltre a Ugo La Malfa, Adolfo Omodeo, Guido De Ruggiero e Luigi Salvatorelli), una linea riformatrice non marxista vicina alle esperienze del *New Deal* americano e del laburismo britannico.

Dieci anni dopo, il Partito radicale di Mario Pannunzio, nato dalla costola di sinistra del Partito liberale e da ex-azionisti (Paggi, Ernesto Rossi, Leo Valiani) tentò, senza successo, la strada della “terza forza” che costituì negli anni cinquanta una barriera di libertà liberatrice al comunismo e al clericalismo, e lasciò in eredità al centrosinistra i progetti di riforme economiche, sociali e istituzionali dei convegni degli “amici del Mondo”, la sede più illustre del dialogo tra riformatori sparsi per ogni dove. In seguito i radicali di Marco Pannella rinvigorirono la battaglia laica e antitotalitaria portando a compimento alcuni diritti civili tra cui il divorzio. Bonetti, in conclusione, dopo avere ricordato che Norberto Bobbio ha rinverdito il significato liberale della democrazia procedurale, del principio di maggioranza, e dei diritti delle minoranze, ha compendiato in due prospettive di rinnovamento le maggiori correnti del liberalismo di sinistra: quella Gobetti-Rosselli-Calogero, che ha ipotizzato, pur nel mantenimento del costituzionalismo liberale, una radicale trasformazione della struttura economica in senso socialista, e quella della classica democrazia liberale riformatrice di Giovanni Amendola-Ugo La Malfa-Mario Pannunzio che si è mossa all’interno del capitalismo regolato.

Paolo Bonetti, *Breve storia del liberalismo di sinistra. Da Gobetti a Bobbio*, postfazione di Dino Cofrancesco, liberilibri, 2014, pagg.218, € 16,00